

Dalla proprietà alla condivisione: la rivoluzione della mobilità

DANIEL
ATZORI

Sembra che l'aumento dell'efficienza dei carburanti e l'impiego di energie alternative stiano contribuendo a una riduzione dei consumi di petrolio, nota con il nome di peak oil demand. Ma forse stiamo, in realtà, assistendo a un più vasto mutamento di paradigma che coinvolge, al tempo stesso, la società, l'economia e la tecnologia. Si tratta di un processo di passaggio dal concetto di proprietà a quello di condivisione; per esempio, l'affermarsi del car sharing sta avendo un importante impatto sulla mobilità e, di conseguenza, sulla vita negli ambienti urbani. L'effetto combinato di queste trasformazioni potrebbe portare a un calo dei consumi di petrolio. La cultura dell'auto, basata sulla proprietà di una vettura privata a benzina, ha fortemente caratterizzato il ventesimo secolo. Un'infinità di film, canzoni, libri e pubblicità hanno celebrato le quattro ruote come mezzo verso la libertà individuale e l'emancipazione personale – e perfino l'amore. Eppure, oggi questo modello appare in crisi, sia in Europa che negli Stati Uniti. Il calo delle vendite

delle automobili nuove, insieme allo sviluppo dei sistemi di condivisione delle biciclette e delle automobili (bike e car sharing), sta rivoluzionando la mobilità urbana, contribuendo a diminuire il traffico e l'inquinamento. Sia la crisi economica, sia la rivoluzione digitale stanno giocando un ruolo importante in questa trasformazione.

I giovani hanno meno denaro da spendere nell'acquisto di nuove automobili, e la proprietà di un'auto è sempre meno percepita come un requisito indispensabile

Ormai, tra i giovani i veri status symbol sono rappresentati dall'ultimo modello di tablet e smartphone, più che dalle automobili. Ma gli smartphone non sono semplicemente i nuovi status symbol; stanno invece potentemente contribuendo alla rivoluzione della mobilità in atto. Sistemi di condivisione come il carpooling (auto di gruppo), il carsharing e il ridesharing non sono concetti nuovi, ma una miriade di applicazioni per smartphone sta contribuendo a far incontrare i guidatori con i passeggeri, e i guidatori con le automobili. La società di consulenza Frost & Sullivan si aspetta 15 milioni di membri del car sharing in Nord America per il 2020, contro l'attuale milione

di membri totali in Europa e Nord America nel 2011. Le aziende che noleggiavano automobili, come Avis, che ha recentemente comprato Zipcar, stanno investendo in questa trasformazione. Anche i produttori di automobili hanno compreso che potranno diventare protagonisti di questa nuova fase nella storia della mobilità; gli esempi di DriveNow di Bmw, Car2Go di Daimler, TwizyWay di Renault e Quicar di Volkswagen sono eloquenti a questo proposito. Le economie emergenti mostrano, invece, una tendenza opposta, cioè un significativo aumento dell'utilizzo dell'auto. Ma il car sharing si sta diffondendo anche in Cina. La città di Hangzhou, che aveva già un sistema di bike sharing,

ha recentemente lanciato il primo car sharing del paese. Nessuno pensa seriamente che le automobili, come i dinosauri, siano destinate all'estinzione; ciò che cambierà sarà il nostro modo di usarle. Alcuni analisti sottolineano che la rivoluzione cui stiamo assistendo sia parte di una transizione globale, scatenata da Internet, dalla nozione di proprietà a quella di condivisione. Infatti, concetti come economia di condivisione, economia dell'accesso e consumo collaborativo sono sempre più oggetto di interesse; essi sembrano suggerire un superamento del nostro

attuale modello di sviluppo, verso un diverso paradigma basato sulla condivisione di beni e risorse. L'attuale rivoluzione della mobilità urbana si sovrappone al modo in cui la digitalizzazione sta trasformando l'organizzazione del lavoro, per esempio rendendo i viaggi di lavoro sempre più obsoleti, giacché le videoconferenze sono sempre più comuni e convenienti. È ormai possibile immaginare un futuro in cui

il lavoro non sarà più esclusivamente legato all'ufficio. La stessa idea di posto di lavoro sta cambiando, e il concetto di ore di lavoro potrebbe trasformarsi in modo significativo, dato il considerevole lasso di tempo che spendiamo online. In futuro, il vero spartiacque non sarà tra sonno e veglia, né tra orario di lavoro e tempo libero, ma tra essere online e offline.

La complessa interazione tra le nuove tecnologie, come gli smartphone, e le nuove forme di mobilità, sta già forgiando l'ambiente urbano del ventunesimo secolo

Le smart city sono luoghi in cui modi originali di lavorare e interagire aumenteranno la produttività, l'efficienza e la qualità della vita, oltre a ridurre le nostre emissioni di carbonio. Ci sono numerosissimi progetti

pionieristici a questo proposito. Per esempio, la multinazionale Cisco Systems ha lanciato qualche anno fa, nei Paesi Bassi, il concetto

di smart work center, stazioni di lavoro flessibili e interconnesse vicine alle zone residenziali. L'archiviazione dei dati su cloud consente a questo nuovo tipo di ambienti di lavoro di essere uffici completamente integrati. Le aziende possono così ridurre i propri costi, senza licenziare i propri lavoratori. Insieme al lavoro a domicilio, la diffusione di questi ambienti di lavoro smart potrebbe diminuire

considerevolmente i viaggi dei pendolari e, di conseguenza, i consumi di petrolio. Potrebbero inoltre rafforzare la coesione sociale dei quartieri nei quali sono basati, consolidando il senso di comunità.

Il pendolarismo è, infatti, non solo uno spreco di tempo, denaro ed energia, ma anche una delle principali fonti di stress, rabbia e frustrazione. Un recente studio di Benjamin Newman, docente presso l'Università del Connecticut, intitolato The "Daily Grind": Work, Commuting, and Their Impact on Political Participation, stabilisce un legame tra le ore trascorse

in transito e la carenza di impegno civico. Ambienti di lavoro più smart potrebbero significare meno stress, più produttività e più tempo da trascorrere con la famiglia, da dedicare all'attività fisica e agli hobby, e inoltre promuovere lo sviluppo di una cittadinanza più attiva, consapevole e interconnessa: la "netizenship".

A livello globale, questi temi sono sempre più dibattuti nella sfera pubblica. La transizione dalla cultura dell'auto a nuove forme di mobilità sta avvenendo non tanto grazie a nuove regole, ma per lo scatenamento di nuove energie, la più

importante delle quali è la creatività umana. Non è ancora chiaro quali saranno esattamente gli scenari futuri, ma soluzioni originali e visionarie potrebbero contribuire a fare del nostro pianeta un mondo migliore. O almeno così sperano in molti.

Già Ricercatore Senior presso la Fondazione Eni Enrico Mattei, Daniel Atzori, attualmente coordina il gruppo editoriale della rivista "Papers of Dialogue". Atzori ha ottenuto un dottorato in Government and International Affairs presso l'Università di Durham (GB).



Tra i giovani i veri status symbol sono rappresentati dall'ultimo modello di tablet e smartphone.

